

Terrorismo. Due siriani fermati a Pozzallo, uno è minorenne

Nei cellulari dei giovani sono state trovate immagini di kamikaze con cinture esplosive e la scritta: «Da oggi nessuna pietà»



POZZALLO (RAGUSA)

Due siriani, uno dei quali minorenne, sono stati fermati dalla Digos di Ragusa nel porto di Pozzallo - dove erano arrivati su un traghetto proveniente da Malta - con l'accusa di terrorismo. Nei cellulari dei due sono state trovate immagini di kamikaze con cinture esplosive con il proclama «Da oggi nessuna pietà» riportato in arabo. Il fermo è avvenuto nell'ambito del potenziamento dei controlli di sposti anche nei porti per il G7 di Taormina. Il

minorenne era stato registrato per la prima volta in territorio italiano presso l'hotspot di Pozzallo lo scorso 30 aprile. Successivamente era stato affidato ad un centro di accoglienza a Caltagirone, nel Catanese, dal quale si era allontanato pochi giorni fa. È stato trovato in possesso di documenti contraffatti. Il giovane ha dichiarato di aver avuto il cellulare con sé dalla partenza in Libia avendolo avuto in regalo da un amico, fatto non dimostrato vero. Il maggiorenne Walid Eibo, 25 anni, con passaporto maltese, è stato più volte registrato in arrivo a

partenza sulla tratta Malta-Pozzallo. Dall'esame congiunto dei cellulari sono emersi una serie di contatti tra i due e condivisioni comuni anche di foto con kamikaze e colloqui in messaggistica ancora all'esame degli investigatori. La Digos ha preso contatti con gli organi di polizia maltesi per verificare se i due avevano programmato una prosecuzione del viaggio del minore o di entrambi verso altre mete. Intanto a Reggio Calabria è rientrato l'allarme dopo che un tunisino era finito nel mirino per sospetti legami al terrorismo. L'uomo era appena rien-

trato in auto dalla Germania con un connazionale già segnalato alle forze dell'ordine nell'ambito di attività investigative di contrasto al terrorismo islamico. I due erano stati segnalati alla frontiera di Como e subito sono scattati i controlli nella casa del tunisino a Reggio Calabria. L'uomo, incensurato e regolarmente residente con la sua famiglia, è un commerciante di automobili e si era recato all'estero per lavoro. L'allarme è rientrato dopo la perquisizione della casa del 31enne, perché non sono state trovate prove di legami con il terrorismo.

L'odissea della nave Ong sovraccarica di migranti

La Prudence di Msf dirottata a Napoli per il G7. In 24 ore 2.200 salvati, 10 cadaveri recuperati

DANIELA FASSINI

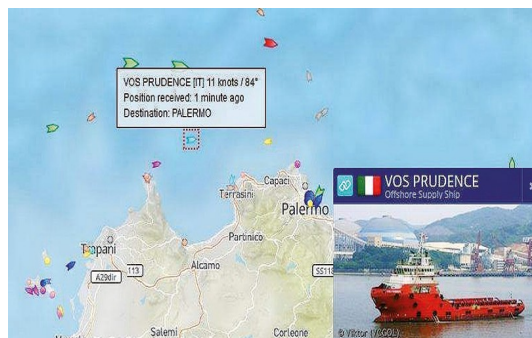
La denuncia

L'associazione umanitaria: «In queste condizioni impossibile fornire cibo e assistenza medica adeguata». I muri in mare non fermano le partenze. La Mezzaluna rossa di Tunisi salva 126 persone da un naufragio davanti alle coste tunisine. Nuovi sbarchi di algerini in Sud Sardegna

Dopo le operazioni di salvataggio, l'odissea in mare. È quello che è successo alla nave *Prudence* di Medici senza Frontiere, costretta a farsi carico di un numero impressionante di profughi, oltre il doppio della reale capacità dell'imbarcazione. Per il G7 di Taormina, tra rigidissime misure di sicurezza e un apparato di forze dell'ordine e militari impressionante, la Sicilia è *off limits* in questi giorni per le navi Ong e militari. E così, dopo dieci ore di soccorsi ininterrotti la nave, che si ritrova con un "sovraccarico umano" di 1.500 migranti - quando al massimo ne può trasportare 600 - viene "dirottata" sul lontano porto di Napoli, a 48 ore di navigazione dai soccorsi. Ricostruiamo i fatti: Msf giovedì ha tratto in salvo 1.449 persone da 12 diversi barconi, in 10 ore consecutive di intense operazioni. Nelle ultime 24, nelle acque tra la Libia e l'Italia, sono stati complessivamente 2.200 i migranti soccorsi. Nel corso delle operazioni sono stati recuperati anche 10 cadaveri a bordo di diverse imbarcazioni. Agli interventi hanno

preso parte unità della Guardia Costiera, un'unità della Marina Militare italiana, un'unità inserita nel dispositivo Eunavformed e alcuni mercantili "dirottati" dalla centrale operativa della Guardia Costiera. «In queste condizioni ci è semplicemente impossibile fornire cibo e un'assistenza medica

adeguata a centinaia di uomini, donne e bambini, e il primo porto disponibile per lo sbarco è a 48 ore dalla nostra posizione attuale», ha denunciato Michele Trainiti, coordinatore delle operazioni di ricerca e soccorso per Msf. «Dopo aver soccorso centinaia di persone da una morte certa in mare, non possiamo ora garantire loro delle condizioni di sicurezza a bordo a causa del forte sovraffollamento». Nonostante le richieste di aiuto e assistenza fatte alle autorità italiane, raccontano i volontari, nessuna nave militare o commerciale è stata inviata per assistere la *Prudence* in questa situazione disperata. «Dove sono gli altri? L'Unione Europea ha deciso di venire meno al dovere di proteggere vite in mare?», si chiede la Ong. Tra le persone soccorse dalla *Prudence* vi sono circa 140 donne e 45 bambini, il più piccolo di solo una settimana di vita. Il team medico ha dovuto predisporre tre evacuazioni mediche dei casi più gravi, incluso un caso di arresto cardiaco. Lo staff di Msf ha dovuto inoltre recuperare due corpi da un gommone durante la prima operazione di soccorso.



La posizione della "Prudence", nave di Msf, costretta a cambiare rotta per via del G7

«La situazione nel Mediterraneo continua ad essere insostenibile, con persone che muoiono ogni giorno - prosegue Trainiti - Chiediamo ancora una volta all'Unione Europea e ai leader del G7 di creare dei canali legali e sicuri per chi è in cerca di protezione. Chiediamo inoltre il dispiegamento, al più presto, di un meccanismo proattivo di ricerca e soccorso in mare come unica soluzione concreta per ridurre le morti e la sofferenza in mare». Intanto non si fermano i viaggi di chi vuol raggiungere l'Europa. Non li fermano neppure i muri alzati sul mare con l'addestramento della Guardia costiera libica che da qualche settimana ormai cerca di fermare con tutti i mezzi, anche i più violenti - come hanno testimoniato alcune navi Ong e - come è anche successo alla motovedetta italiana della Guardia costiera, venerdì sera, colpita "per errore" da raffiche di mitra - le partenze via mare dei migranti. Ieri è stata la volta della Guardia costiera tunisina, chiamata a trarre in salvo 126

persone in mare. Tra loro 48 donne (di cui 7 incinta) e 3 bambini. I migranti erano a bordo di un barcone diretto in Italia che si è poi rovesciato davanti alle coste tunisine. Lo ha reso noto il presidente del comitato regionale della Mezzaluna Rossa di Medenine, Monji Slim, precisando che le persone soccorse, una volta giunte al porto di Zarzis, verranno trasferite al centro operativo di coordinamento sanitario presso la direzione regionale di Medenine, nel sud del Paese. Si intensifica inoltre la rotta Algeria-Sardegna. Un tratto di mare molto lungo che viene spesso affrontato a bordo di piccoli barchini di legno che trasportano di volta in volta da 20 alle trenta persone. Anche ieri, come ormai avviene ogni giorno nelle ultime settimane, nuovo sbarco diretto nei Sulcis. Venti algerini sono stati intercettati nella Sardegna sud Occidentale, mentre altri sono stati segnalati su terra nella zona di Sant'Antioco.

Otite, morto bimbo curato con omeopatia

PAOLO FERRARIO

Non ce l'ha fatta, il piccolo Francesco, sette anni, ricoverato dal 24 maggio nel reparto di rianimazione dell'Ospedale Salesi di Ancona per un'otite curata con l'omeopatia e non con gli antibiotici. Ieri mattina, dopo quattro giorni di coma, il bambino è morto e i genitori, una coppia di commercianti che ha anche altri due figli minorenni, hanno accettato il trapianto degli organi, dando così una nuova speranza ad altri piccoli malati. Sul caso, la procura di Ancona ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, al momento a carico di ignoti. Da valutare ci sono sia la posizione dell'omeopatia che quella dei genitori del bambino. Per competenza, gli atti sono stati trasmessi alla Procura di Urbino, sotto la cui giurisdizione abita la famiglia del piccolo Francesco. Subito dopo l'annuncio del decesso, ci sono stati attimi di tensione tra la madre del bimbo e il folto gruppo di giornalisti in attesa di

notizie fuori dall'ospedale. A parlare è stato soltanto il nonno, annunciando l'intenzione di denunciare il medico omeopata Massimiliano Meozzi, che aveva in cura Francesco e che ieri, per l'intera giornata, non è stato possibile contattare. Secondo il racconto del nonno, il medico avrebbe «spaventato a morte» i genitori di Francesco. «Quando mia figlia lo supplicava di dare l'assenso per portare il bimbo in ospedale perché lo vedeva peggiorare - ha aggiunto - lui le ha risposto che gli avrebbero somministrato tachipirina che lo avrebbe reso sordo. Non solo, sarebbe potuto finire in coma epatico. Lì ha come paralizzato la famiglia del piccolo Francesco. Da qui la decisione di denunciare il medico: «L'omeopatia non c'entra. C'entra lui, solo lui. E pagherà», ha con-

Ancona

Sono stati donati gli organi di Francesco, sette anni. La famiglia: «Denunceremo il medico». Aperta un'inchiesta

cluso il nonno di Francesco, prima di chiudersi in un doloroso silenzio. Sulla triste vicenda e sulle polemiche che sono montate dopo la morte del bimbo, interviene il presidente della Società italiana di pediatria (Sip), Alberto Villani, che, oltre a esprimere «grande rispetto per la famiglia e ricorda la necessità di dare la giusta attenzione» all'episodio «per evitare che altri si trovino nella stessa tragica situazione». «Non esiste alcun caso noto di un'otite con pus curata con l'omeopatia, che si occupa di situazioni, non cura le patologie», ha chiarito Villani. Ricordando che, negli Stati Uniti, sulle confezioni dei prodotti omeopatici c'è scritto a chiare lettere «Non cura». Dopo questa tragedia, sarebbe il caso di riba-

dirlo anche da noi. «In Italia - aggiunge il presidente Sip - ci sono medici che praticano l'omeopatia ed alcuni sono anche estremamente rigidi nel difenderla. E sono sicuro che a tutto questo non sia certo estranea la situazione economica che la circonda. Esiste però un confine che un medico non può e non deve ignorare. In determinate situazioni sintomatologiche, di disturbi lievi gastrointestinali per esempio, l'omeopatia può dare risultati non dannosi, ma laddove c'è una patologia, per questa non ci può essere la medicina scientifica. Se chi pratica entrambe fa una gestione intelligente, non ci sono problemi». Secondo Villani, l'approccio omeopatico può avere successo la dove c'è «ascolto». «Questo rapporto più attento e diretto col paziente - conclude l'esperto - della cui necessità si parla molto da tempo, dovrebbe far parte dell'attività normale di qualsiasi medico, ma serve tempo per farlo. Bisogna trovarlo».

IL CASO

Prodotti omeopatici prescritti da un terzo dei pediatri

Dopo anni di crescita, l'uso dell'omeopatia è in calo. Ma sono 8 milioni gli italiani che la usano almeno una volta l'anno. E tra di loro vi sono anche molti bambini. Perché secondo i dati diffusi in occasione dell'ultima Giornata mondiale dell'Omeopatia, il 10 aprile scorso, quasi un pediatra su tre ha prescritto prodotti omeopatici almeno una volta. L'omeopatia viene usata soprattutto per riniti, raffreddori, influenza (63,6%), dolori articolari o muscolari (40,4%), allergie e problemi all'apparato respiratorio (21,8%). Per l'omeopatia, però, il 2016 è stato un anno nero, con perdite per oltre 15 milioni di euro. Il mercato italiano, che è il terzo in Ue dopo Francia e Germania, nel 2016 ha registrato per la prima volta dopo anni di crescita un calo del 7,4% dei prodotti venduti e del 4,8% del fatturato, quest'ultimo passato dai 300 milioni annui del 2015 ai 285 del 2016.



I partecipanti del convegno di "Scienza & Vita"

L'amore per la vita vince con l'energia dei giovani

GRAZIELLA MELINA
ROMA

Se per stare accanto a chi soffre occorre fare squadra, personalizzare le terapie e sostenere le famiglie anche concretamente, d'altra parte per chi vive la sofferenza spesso serve coraggio, passione e tenacia. Ieri a Roma, alla giornata conclusiva del XV convegno nazionale di Scienza & Vita, a testimoniare sono stati proprio i giovani, impegnati nella ricerca, nella medicina, nello sport, nella musica. Gli esperti e i testimonial della tavola rotonda dal titolo "Tra scienza, dedizione e normalità", moderata dal giornalista di *Avvenire* Massimiliano Ca-

stellani, hanno voluto dimostrare che di luoghi di eccellenza che si prendono cura del malato con un approccio multidisciplinare ne esistono, anche se andrebbero implementati su tutto il territorio, e che né il handicap o la malattia può vincere la voglia di vivere. «Qualsiasi intervento terapeutico-assistenziale che non tenga conto della sofferenza globale del malato fragile e non agisca su di essa rischia di essere parziale e riduttivo», ha spiegato Gennaro Cera, medico e dottore di ricerca in bioetica dell'ospedale Casa Sollievo della Sofferenza di San Giovanni Rotondo, dove si sta sperimentando da tempo «un modello di assistenza personalizzata e

Scienza & Vita

Chiuso il XV Convegno nazionale: l'impegno a sostegno dei malati delle nuove generazioni di medici, ricercatori, sportivi, musicisti

integrata con un approccio olistico e multidisciplinare». Del resto, la scienza oggi può fornire un valido aiuto per potenziare le capacità funzionali dei pazienti, come ha raccontato Francesca Cordella, ingegnere biomedico, ricercatrice

in robotica medica e industriale all'Università Campus Bio-medico di Roma: «grazie alle nuove tecnologie - ha rimarcato - possiamo migliorare la qualità della vita, principalmente attraverso l'incremento dell'autonomia personale, la prevenzione di infortuni e la diagnosi precoce di alterazioni patologiche». Ma nella cura di una persona che soffre non deve mai mancare il supporto a chi se ne prende cura. «Dietro un bambino malato abbiamo anche una famiglia - ha sottolineato Daniela Chieffo, neuropsicologa e psicoterapeuta del Policlinico Gemelli di Roma - Dunque è necessario integrare un sistema familiare che di fronte ad una

malattia di un bambino viene frantumato». Di qui l'idea, tra l'altro, di dedicare ai pazienti una sala cinematografica, perché «il cinema vale come terapia». Dal canto loro, nonostante la disabilità, i giovani sanno essere capaci di forza e coraggio. Come ha testimoniato Francesco Messori, studente e capitano fondatore della Nazionale italiana calcio amputati Csi. Che sul suo prossimo obiettivo ha le idee chiare: «vogliamo l'integrazione del nostro sport nelle Paralimpiadi». O come Marco Voleri, tenore e scrittore, malato di sclerosi multipla, che ha esortato a «lottare ogni giorno per trovare sintomi di felicità».